Assemblea regionale a Pescara

I giovani disoccupati delle leghe vogliono entrare nel sindacato

Sottolineata anche la necessità di dare dei primi sbocchi al movimento - Presente Garavini

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Il rapporto col movimento sindacale è stato al centro dell'assemblea regionale delle leghe e cooperative di giovani disoccupati abruzzesi. In un dibattito serrato, nel pomeriggio di venerdì, si sono affrontati tutti i temi e i problemi del movimento che ha ormai radici nella regione.

La significativa presenza di Sergio Garavini, segretario confederale della Cgil, è servita a concentrare di più la discussione su due grandi questioni: la richiesta, che i giovani disoccupati organizzati pongono al movimento sindacale nel suo complesso, di entrarvi a pieno diritto, ponendo fine alla «collateralità» che ha caratterizzato questo primo periodo; la necessità di dare primi sbocchi al movimento che altrimenti rischia di rifluire.

Nella regione sono ormai 40 le organizzazioni dei disoccupati, tra leghe e cooperative agricole: solo in queste ultime sono iscritti circa 400 giovani. E' proprio il fenomeno della formazione di queste cooperative (che sorgono ormai per iniziativa quasi spontanea) che pone al comitato regionale per l'occupazione, nato nell'autunno scorso, inizialmente solo per la buona volontà dei movimenti giovanili democratici il problema di avere primi sbocchi alla lotta. Il legame che il comitato promotore stabilì immediatamente con le organizzazioni sindacali ha dato i suoi frutti proprio nelle cooperative, dove insieme a disoccupati e intellettuali si trovano braccianti e coltivatori diretti.

Tutti gli intervenuti, giovani delle leghe di Pescara, di Chieti Scalo, della comunità montana dell'Aventino, della cooperativa agricola di Giulianova e di Città Sant'Angelo, della lega dell'Aquila, della cooperativa di pesca di Borgomarino di Pescara, hanno posto con forza ai sindacalisti presenti (tra cui il segretario regionale della Cgil, Mariani) la richiesta di entrare organicamente nel sindacato, non solo a livello di presenza in taluni organismi (già a Rimini è stata decisa la rappresentanza dei giovani delle leghe dei consigli di zona unitari).

Mercoledì prossimo, 18 maggio, ci sarà un incontro regionale del comitato con le segreterie Cgil, Cisl, Uil, proprio per affrontare questo discorso: in sostanza i giovani vogliono tesserarsi nelle organizzazioni sindacali, portandovi la loro autonoma proposta, che d'altronde è stata, fin dall'inizio, legata alle piattaforme generali del movimento operaio.

Nel dibattito è stato sottolineato che, pur con i suoi limiti (si registrano ritardi nella concretizzazione delle piattaforme cittadine) l'organizzazione dei disoccupati abruzzesi costituisce un caso unico di risposta in positivo alla protesta delle masse giovanili.

n. t.

Si chiamerà lago di Guardialfiera il bacino Liscione

CAMPOBASSO — Il bacino artificiale realizzato nella zona del Basso Molise, in località «Liscione», assumerà il nome di «Lago di Guardialfiera», dal centro più prossimo che si specchierà nelle acque dello stesso bacino. A Guardialfiera, ebbe i natali lo scrittore molisano Francesco Iovine, autore di «Signora Ava» e «Le terre del sacramento».

Un secolo fa nel Fucino vanghe e aratri sostituivano le barche

La Marsica celebra in questi giorni i cento anni del prosciugamento del lago - Dalle lotte dei «cafoni» contro i Torlonia alle lotte dei giovani d'oggi per il recupero delle terre incolte - Una mostra di antichi attrezzi contadini

Oltre la propaganda

AVEZZANO — Cento anni dal prosciugamento del lago. Diciamolo onestamente, al di là della propaganda qualcosa di nuovo è stato proposto dal comitato che organizza quest'anno le iniziative per ricordare la scadenza. Siamo andati a vedere le mostre allestite in occasione dell'apertura dell'anno del centenario e certo alcune scelte sono da condividere in pieno, non solo, ma vanno incoraggiate e favorite, perchè si radichi nelle nostre popolazioni l'amore per questa terra, per le sue tradizioni, per la sua storia, per la sua civiltà.

La mostra regionale della civiltà contadina che è stata allestita all'interno del nuovo palazzo dell'Ente di Sviluppo rappresenta una mirabile iniziativa culturale. Nell'ampio salone, infatti, è possibile ammirare decine di «attrezzi» tipici dei contadini della nostra regione. Dall'aratro, al trattore tolto a Torlonia, dalle «chiochie» (tipica calzatura abruzzese) al pezzo di legno intarsiato a mano, all'attrezzo per filare la lana con su in cima una stupenda statuetta intagliata, al diario di una famiglia abruzzese in cui sono riportate le spese per «l'oglio e lo sale» datato 1650, al fucile da caccia.

Allestire una mostra simile era opportuno, perchè la cultura contadina abruzzese uscisse dai limiti angusti del provincialismo, senza però «emigrare» in musei e case patrizie delle grandi città.

Questa mostra deve diventare permanente, è questo un ulteriore contributo alla crescita culturale e civile della Marsica e dell'Abruzzo.

g. d. s.

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — «... nel 1877 erano dati a lavoro dodicimila ettari, e le terre che formano il fondo del bacino di ritenuta, erano per la prima volta solcate dall'aratro...». Con questa frase tratta da uno studio di Brisse De Retrou si apre il dèpliant per il centenario del prosciugamento del lago del Fucino. Una frase che offre oggettivamente spunti per una riflessione sia sul significato di questo centenario, sia su quei dodicimila ettari prosciugati e restituiti ad uso produttivo.

Non è nostro intendimento rifare la storia tipo «c'era una volta un lago». Tra l'altro, per chi conosce bene la conca del Fucino, è più un invito a rimpiangere quello specchio d'acqua, che a compiacersi per la sua scomparsa, ma ci pare opportuno sottolineare come questo centenario non possa esaurirsi in un panegirico alla «titanica impresa» e alla forza «dell'ingegno umano» in un'armoniosa fusione di «ingegneria idraulica e di vigore delle braccia».

Nel 1877 furono dati a lavoro 12 mila ettari e l'aratro solcava per la prima volta il ventre di questa fertilissima piana. Bene. E poi?

E poi Torlonia, quindi le guardie di Torlonia, quindi il cane delle guardie di Torlonia quindi il nulla, ed infine i «cafoni» del Fucino. Così Silone. Periodare che ci sembra bene interpreti quale sia stata l'usurpazione cui gli abitanti delle zone rivieresche sono stati oggetto, improvvisamente privati della unica fonte di sostentamento (l'acqua con i suoi pesci, ma anche tutta una serie di attività collaterali, come la coltivazione dell'olivo, oggi scomparso causa il clima).

Certo si rischia di apparire inopportuni oggi che si celebra il centenario dell'opera di Don Alessandro. Inopportuni perché a margine (o all'interno?) della celebrazione ufficiale si viene a riproporre il tema delle lotte condotte proprio contro chi aveva prosciugato il lago. E' stato scritto molto sul Fucino. La storia, in fondo, la conoscono tutti, addirittura c'è stato chi ha messo su una rappresentazione teatrale.

Riproporre però il discorso sulle lotte del Fucino come grande vero momento di riscatto sociale, per cui oggi ha senso celebrare questo centenario, ci pare opportuno. Ma più opportuno ci pare riproporre il discorso guardando in avanti, ai problemi di tutta l'agricoltura dell'Abruzzo e della Marsica.

Soprattutto ci sembra attuale celebrare questo centenario guardando al problema dell'occupazione giovanile, che in Abruzzo sta trovando, attraverso le leghe dei disoccupati, un momento unificante proprio nella lotta per il recupero delle terre incolte, come base di rilancio dell'occupazione della nostra Regione.

Lotta fu quella di strappare a Torlonia i 12 mila ettari di latifondo da lui posseduti, lotta è oggi quella di riproporre nell'agricoltura la strada per lo sviluppo economico dell'Abruzzo.

Gennaro De Stefano

L'ipotesi di soluzione per la Monti

«Questo accordo ci pare buono, ma ancora non è il caso di smobilitare»

Questo il commento dei lavoratori impegnati da 7 anni in una dura e difficile battaglia per il lavoro

Nostro servizio

TERAMO — La lunghissima vertenza Monti sta per concludersi? Ai sospiri di sollievo, dopo 7 anni di lotte, deve come al solito sostituirsi l'attenzione al rispetto degli accordi, la vigilanza perchè siano applicati rigorosamente e di nuovo la lotta per impegni ancora da assolvere. E' questo quanto abbiamo registrato a Teramo, tra esponenti sindacali e politici, a 4 giorni dall'accordo «Ommo di Ferro-Martaz» raggiunto dalle parti nell'incontro del 9 maggio all'unione industriale di Teramo.

Il giudizio positivo della sostanza dell'accordo, di cui abbiamo già riferito, non può infatti bastare: questa è una vertenza che ha traccia, nella sua lunga storia di molti accordi ed impegni non rispettati.

A partire dalla delibera del Cipe nel lontano dicembre '71 quando Monti aveva annunciato da un anno di licenziamento di 700 operai, il Cipe intervenne perchè Monti aveva rotto uno dei primi accordi, raggiunto con la mediazione della Regione, di trasformare i licenziamenti in cassa integrazione. Ma dopo pochi mesi, «il cavaliere» decise che le operaie da licenziare erano circa 1100. La delibera del CIPE parlò chiaro, «l'interno della GEPI continui con l'impegno di assicurare il mantenimento degli attuali livelli di occupazione», diceva testualmente ma Monti e i suoi amici non ne vollero sapere, e dopo occupazioni e lotte, si arrivò ad uno di quei accordi che tuttora vengono citati, perché non ancora completamente rispettati.

L'accordo del 4 gennaio del 1972, nel quale «si recita» che l'organico della «Monti confezioni» dovrà raggiungere a fine anno 1972, 2350 unità circa» in cui il governo si fa garante, attraverso la sua finanziaria (la GEPI appunto) di un intervento «diretto» per 680 lavoratori, e di «promuovere nuove iniziative industriali tali da assicurare i livelli occupazionali corrispondenti a quelli raggiunti nella estate '70 nelle province interessate». Si tratta di circa 4 mila posti.

Facendo dei giochi ambigui attuati dallo stesso Monti, mentre l'accordo veniva nella sostanza disatteso, e il «benefattore» cercava di appropriarsi di altri soldi dallo Stato, si arriva ad un nuovo accordo nel 1974, a maggio.

Qui gli impegni della Gepi, dell'Eni e dell'Iri vengono meglio definiti precisando perfino i dati sul fronte dell'occupazione. L'Eni a Montesilvano con 1500 unità, la Gepi con la sua società 1100 unità, l'Iri attraverso la Finsider. Quest'ultimo impegno, per iniziative nel campo della meccanica e siderurgia, è a tutt'oggi disatteso, mentre devono essere realizzati gli insediamenti previsti dagli accordi dell'ultimo anno, dall'accordo Teleco del settembre '76 a quello di questi giorni, con il quale si dovrebbe dare il via a due insediamenti industriali nel campo della maglieria e delle confezioni.

Per non perderci nel labirinto delle cifre, diremo che la lotta della classe operaia, con il sostegno delle forze politiche e democratiche degli enti locali, si porta ora su un gradino più alto: l'applicazione degli accordi, invece che il rispetto degli impegni.

La lunga vertenza Monti, con gli episodi, accresciuti dell'autunno scorso, (tentativi di estromettere la mano d'opera femminile, che era stata protagonista delle lotte) ha insegnato anche questo: l'accordo è un momento fondamentale ma non ci si può dormire sopra.

Non a caso il volantino diffuso ieri dalla commissione femminile del PCI che esordisce con la valutazione positiva dello sviluppo della vertenza, chiama le donne, le lavoratrici [illegible] di prima occupazione, nel pieno rispetto degli accordi, del 1974 e per la espansione della occupazione con particolare riguardo a quella femminile. Un comunicato unitario è stato diffuso dai movimenti femminili della DC, del PCI e del PSI.

La parola è di nuovo alle forze politiche, per arrivare al più presto ad un nuovo incontro col governo, per mettere la parola fine ad una vertenza che è durata troppo a lungo.

n. t.

Abruzzo: il PCI chiede strutture di ricerca per la programmazione

L'AQUILA — Il gruppo comunista della Regione Abruzzo è intervenuto presso la Giunta regionale con una mozione firmata dai compagni Di Mascio, D'Alonzo e Cicerone, per sollecitare la predisposizione, nel più breve tempo, di uno strumento legislativo sulla base del quale poter procedere alla costituzione di strutture regionali e subregionali col compito di organizzare, indirizzare e coordinare attività di studio, di ricerche e di rilevamenti sul territorio riguardanti oltre che gli aspetti morfologici, geopedologici ed ecologici, anche i fenomeni sociali nei loro aspetti economici, culturali, amministrativi e demografici.

Ciò allo scopo di creare tutti gli strumenti di base necessari alla pianificazione territoriale e ad una programmazione economica democratica.

L'iniziativa del gruppo comunista inoltre sollecita l'esecutivo regionale ad approntare lo strumento finanziario capace di affrontare almeno la prima fase di costituzione delle strutture di cui sopra.

«Tutto ciò — è specificato nella mozione comunista — in vista anche della formulazione, ormai non più dilazionabile, dei piani di sviluppo zonale delle comunità montane e della costituzione dei comprensori per i quali le strutture richieste rappresentano la fondamentale ragione di essere».

SICILIA

Iniziative di lotta per il rilancio delle attività minerarie

Dalla nostra redazione

PALERMO — Assemblea aperta negli enti locali, delegazioni di massa a Palermo, iniziative di lotta in tutti i luoghi di lavoro vengono annunciate dalla Federazione dei lavoratori chimici FULC, CGIL, CISL, UIL per sollecitare il governo regionale a provvedere al più presto al risanamento e al rilancio delle attività gestite dall'Ente minerario siciliano. La FULC chiede inoltre di realizzare gli incontri che sono stati ripetutamente richiesti al governo della Regione su questo argomento.

Il sindacato denuncia in una nota il grave ritardo nell'avvio della politica di risanamento e di ristrutturazione delle aziende e per la realizzazione delle nuove iniziative industriali. Tutto ciò aggrava la situazione di decine di comuni minerari, colpiti dal ridimensionamento del settore zolfifero, senza che sia stato varato in concreto il progetto obiettivo per l'utilizzazione dei 90 miliardi destinati alla ripresa economica e occupazionale di queste zone.

Le nuove iniziative industriali finanziate (il progetto SARP a Licata, la Chimed di Termini Imerese, rilancio del settore dei sali potassici, potenziamento e sviluppo delle plastiche, il completamento dello stabilimento Trabia di Sommatino) non vengono attuate creando nuove tensioni sociali. La segreteria della FULC rileva la gravità del fatto che la giunta regionale nel disegno di legge recentemente varato sugli enti economici regionali e sui finanziamenti dei programmi per il 1977 non abbia compreso la realizzazione del progetto SARP, il completamento dell'impianto della Chimed, i finanziamenti per la società Trabia e le norme relative al personale licenziato dalla Sochimisi in seguito alla ristrutturazione e dalla Sosis recentemente messa in liquidazione.

Non vengono affrontati — prosegue il documento della FULC — i problemi dell'Ispea, la società collegata all'EMS per i sali potassici. La FULC propone di varare al più presto il «piano annuale» per la produzione e la commercializzazione del settore zolfifero, integrando i finanziamenti per gli anni 1977-78, il fondo destinato ai lavoratori prepensionati, il mantenimento in esercizio delle miniere Ciavolotta e Giumentaro.

Il Pescara scarica ogni giorno in mare un micidiale «cocktail» di acqua, mercurio, bromo, piombo e liquami

La «marea rossa» non fa paura, i fiumi sì

L'inquinamento maggiore è concentrato infatti alle foci dei fiumi e non dipende strettamente dal fenomeno delle alghe - Organizzata entro giugno dalla Regione una conferenza nazionale sul mare Adriatico - Il risanamento comporta opere pubbliche non indifferenti

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Una conferenza nazionale sul Mare Adriatico si svolgerà a Pescara entro l'estate per iniziativa dell'ente Regione: lo ha annunciato l'assessore alla sanità, dopo l'ultima riunione di «esperti» che era dedicata specificamente alla balneazione. I comunicati stampa dell'assessorato alla sanità dell'ultima settimana, su maree rosse e inquinamento dei fiumi, su balneazione e salmonellosi, sembrano indicare che l'urgenza della incombente stagione balneare porti ad un attivismo frenetico.

Giace intanto negli uffici della Regione una copia della legge nazionale 319, del maggio '76, il cui titolo suona: «Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento». Si tratta di un tentativo sia pure con dei limiti di affrontare in maniera organica la questione. La legge stabilisce compiti e dà scadenze: due anni per la rilevazione sullo stato di inquinamento dei fiumi, tre anni per la elaborazione di un piano regionale di risanamento delle acque.

I tempi sono ristretti, poichè la materia investe tutto il regime delle acque, dagli scarichi alle reti fognanti e il risanamento comporta opere pubbliche non indifferenti. E' dunque forse eccessivo l'interessamento per quella che in un altro comunicato stampa della Regione viene chiamata in maniera erudita «red tide» marea rossa, che non sarebbe altro che un «campanello d'allarme», significativo sì, ma che non dice molto sulle cause scatenanti il fenomeno. E' rischioso infatti riportare a Pescara analisi valide, ad esempio, per l'Emilia Romagna, come ci hanno confermato numerosi tecnici.

Detersivi, rifiuti organici dell'uomo, scarichi chimici, depurati più o meno tutti contengono o possono contenere fosfati e nitrati, che sono la concausa insieme a condizioni climatiche favorevoli del proliferare delle alghe. Quello che occorre, quindi, è un lavoro umile e faticoso, il censimento delle «supernutrizioni» che ogni zona offre al suo mare nel suo specifico. Ci sono più che indicazioni, ad esempio, su quello che il fiume Pescara offre al suo mare, anche limitatamente al tratto che riguarda la nostra provincia con il passaggio in provincia di Chieti.

Alla confluenza col Tirino, subito a valle della Montedison di Bussi, il Pescara ha assorbito già in misura notevole elementi chimici, tra cui il mercurio, il piombo e il boro. Per citare solo un dato, a volte, in questo punto è stata trovata una quantità di mercurio intorno al valore massimo stabilito nella legge 319 *per gli scarichi*. Se nell'arco del fiume si trova lo 0.005 milligrammi per litro di mercurio, ciò vuol dire che, almeno quel giorno, la quantità «erogata» dallo scarico sia stata di molto superiore.

Proseguiamo dopo la confluenza del Tirino, il fiume che, non lo dimentichiamo, «prende su» i rifiuti organici delle fogne dei paesi circonvicini, viene «trattato» dall'Enel. Tecnicamente si chiamano «captazioni», sono 4 prima di arrivare a Chieti Scalo, dove, come vedremo, il fiume verrà sostanzialmente «nutrito». Per i profani, si tratta di questo: l'Enel prende l'acqua per i suoi invasi, diminuisce così la portata del fiume (in alcuni tratti diventa un rigagnolo, come è facile vedere anche dalla strada), diminuisce la capacità depurativa del fiume stesso, si ha una concentrazione di sostanze inquinanti. L'ultima volta che l'Enel restituisce l'acqua al fiume è a valle di Chieti Scalo, dopo che il Pescara ha ingurgitato altri prodotti chimici dalle relative fabbriche.

Sono gli scarichi di cellulosa della CIR (Cartiere italiane riunite), materiale organico che non riesce ad essere degradato, a provocare quella persistente schiuma che ad ognuno è agevole vedere passando sul ponte di Madonna delle Piane. Da quel punto, come ci hanno detto gli esperti, il fiume «non ce la fa più», è biologicamente morto. A onor di cronaca, neanche morto viene lasciato in pace, le «draghe» lo dragano appunto, prelevando dal fondo il cosiddetto materiale inerte presi i sassi e sassetti utili per il cemento, ributtano a fiume la terra, il fango, causa ultima di quel bel colore torbido che ha il Pescara alla sua foce, tranne, guarda caso, alla domenica pomeriggio.

Ma non è finita: dopo Madonna delle Piane si scaricano nel fiume i rifiuti della zona industriale di Pescara, al primo posto nella «capacità inquinante» un'altra CIR (Concerie italiane riunite) da non confondere con la precedente: questa scarica, più semplicemente, sulfuri e cromo.

E ora — tenetevi stretti — all'impatto con tutte le fogne di Pescara che scaricano direttamente «a fiume», carico del suo non lieve peso il Pescara sfocia nell'Adriatico, che finora, stando agli esperti, «ce l'ha fatto» a digerire l'inquinamento chimico delle fabbriche e quello organico di tutti noi. Tranne che alle foci dei fiumi, la riviera di Pescara non è fortemente inquinata.

Anche Passino, direttore dell'Istituto delle acque del CNR che ha tenuto una conferenza organizzata dal PCI, ha detto che l'Abruzzo si trova solo in una «situazione di preavviso», di cui le care alghe rosse si sono fatte portavoce. La Provincia si sta muovendo per quel che può, la legge c'è, ma senza un coordinamento regionale del preavviso si potrebbe arrivare all'annuncio di un avvenuto decesso.

Sullo stato di inquinamento dell'Adriatico, sulle ricerche scientifiche che si rendono necessarie per apprestare adeguati interventi una interrogazione è stata rivolta al ministro della Sanità da parte dei compagni Felicetti, Brini, Perantuono, Esposto e Cantelmi.

Nadia Tarantini

Gravi ripercussioni sul turismo

Rischia l'abbandono la spiaggia di Vasto

Così si presenta anche in estate la spiaggia di Vasto

Dal nostro corrispondente

VASTO — Pur essendo una delle fonti principali della economia locale, il turismo a Vasto è stato finora abbandonato allo «spontaneismo», all'iniziativa singola e soprattutto alle manovre speculative di alcuni grossi albergatori. Ne è una dimostrazione lo stato di abbandono in cui continua ad essere lasciata la spiaggia.

Mancano del tutto i servizi igienici, le docce funzionano raramente, gli scarichi urbani e industriali vengono fatti defluire allo scoperto lungo l'arenile sul quale spesso si formano dei pantani putrescenti. Vi sono carenze anche nell'opera di raccolta dei rifiuti che le onde durante l'inverno lasciano sulla spiaggia. A ciò bisogna aggiungere l'assenza di ogni seria programmazione (e anche solo di promozione) delle attività ricreative e culturali da parte dell'assessorato al turismo e della Azienda di soggiorno e turismo.

In questi cinque anni in cui la DC ha amministrato con la maggioranza assoluta tutto è stato abbandonato a se stesso, non c'è stata alcuna iniziativa capace di valorizzare in qualche modo le naturali risorse paesaggistiche e balneari della fascia costiera. Quando è stata proposta qualche operazione, lo si è fatto solo nel tentativo di regalare gran parte della spiaggia alle grosse speculazioni di pochi operatori economici.

Il ruolo di interventi da parte delle autorità pubbliche è tale da aver indotto tempo addietro i concessionari degli stabilimenti ad organizzarsi in «Associazione concessionari balneari del Vastese» al fine di tutelare meglio i propri interessi e di promuovere la creazione di quei servizi e di quelle strutture che sono ritenuti indispensabili (hanno dato incarico ad un architetto di redigere un piano di ristrutturazione della spiaggia).

Un'azione programmatrice e di razionalizzazione dello uso della spiaggia è indispensabile anche per evitare la ulteriore riduzione delle zone libere e la loro progressiva degradazione. A subire maggiormente le conseguenze negative dell'immobilismo democristiano è stata proprio la spiaggia libera con grave disagio per quei villeggianti che non hanno la possibilità di affittare una cabina o di pagare i servizi offerti da uno stabilimento. E' necessario, quindi, anche per questo settore un'opera di tutela e di manutenzione per poter soddisfare i bisogni di un turismo sempre più di massa come quello vastese. Basti pensare che solo l'anno scorso, secondo i dati ufficiali (ma in realtà ne sono molti di più) sono arrivati a Vasto oltre 65 000 turisti, di cui circa 10 000 stranieri, con un numero complessivo di presenze che supera le 730 000 giornate.

Costantino Felice

Intervista con il prof. Laporta, direttore del laboratorio di igiene

L'Adriatico è malato al Nord

PESCARA — Sulla questione dell'inquinamento e del «mare colorato» a Pescara, abbiamo rivolto alcune domande al prof. Luciano Laporta direttore del laboratorio di igiene e profilassi della provincia di Pescara.

Negli ultimi tempi a Pescara si è parlato molto del fenomeno dell'alga rossa. Qual è la sua opinione in proposito?

«Nelle acque marine sono naturalmente presenti numerosissime specie di alghe di diverso colore in condizione di naturale equilibrio con tutti gli altri organismi viventi. Se tale equilibrio viene a mancare si può verificare una improvvisa ed abnorme riproduzione di qualche specie algale, di colore rosso, ma più spesso di colore verdastro, che diventa così vistosamente appariscente. E' questo evidentemente quanto è accaduto e che ha provocato il fenomeno delle alghe rosse.

Le cause della rottura di quell'equilibrio naturale di cui si è parlato, vanno senza dubbio ricercate in un eccessivo apporto di sostanze nutritive, quali fosfati e nitrati, probabilmente in concomitanza con particolari condizioni di temperatura e di mare calmo. Il fenomeno, non nuovo e anche limitato in corrispondenza della nostra costa, si è invece già manifestato in maniera massiccia più a nord, con gravi danni per la balneazione e per il turismo in genere. Sotto un profilo strettamente igienico, non penso però che ci siano gravi motivi di preoccupazione in quanto è da escludere un'azione tossica diretta da parte delle alghe a carico dei prodotti della pesca e quindi nei confronti dell'uomo».

Secondo lei, in che misura l'inquinamento delle acque marine della nostra costa dipende da quello delle acque interne della provincia di Pescara?

«A mio avviso l'inquinamento delle acque marine della nostra costa dipende solo parzialmente da quello delle acque interne della nostra provincia; del resto, il fiume Pescara, il maggior corso d'acqua, nasce in provincia dell'Aquila ed attraversa quella di Chieti prima di raggiungere la città di Pescara. Anche se è evidente l'urgenza di mettere in funzione l'impianto di depurazione della nostra città e quelli degli altri comuni della nostra provincia, che in ogni caso abbasserebbero considerevolmente il contenuto di fosfati e di idrati nelle acque trattate, ritengo che le acque marine della nostra costa risentano ogni anno di più dello stato di progressivo deterioramento di quelle di tutta la costa adriatica a nord di Pescara, trascinate a sud da correnti naturali».

Lei pensa che l'applicazione della legge n. 319 possa modificare questo stato di cose?

«L'applicazione corretta ed integrale della legge n. 319 modificherà certamente in meglio questo stato di cose. Ma non si tratta evidentemente di tempi brevi, per due ordini di considerazioni. In primo luogo la stessa legge prevede successivi momenti di adeguamento degli attuali scarichi inquinanti ai valori stabiliti e considerati ottimali; in secondo luogo occorre che la sua applicazione avvenga con lo stesso ritmo in tutto il Paese, o almeno su base regionale e interregionale, a rischio — altrimenti — di vanificarne i risultati ottenuti isolatamente. In altri termini occorrerà giungere al più presto al coordinamento degli interventi da parte di tutti gli enti preposti all'applicazione della legge n. 319».

Questa legge dà un ruolo abbastanza importante ai laboratori provinciali. Cosa mi può dire di quello che si sta facendo a Pescara?

«I laboratori provinciali sono tra i principali protagonisti chiamati in causa dalla legge n. 319. Ad essi sono infatti affidate, tra l'altro, «le funzioni tecniche di vigilanza e controllo su tutti gli scarichi». L'amministrazione provinciale di Pescara, con grande sensibilità, ha già affrontato in pieno la tematica proposta dalle nuove norme per la tutela delle acque dall'inquinamento, istituendo rapidamente, a livello amministrativo, un servizio per la tutela dell'ambiente dall'inquinamento, che si è fatto carico di tutto un delicato lavoro preliminare.

I primi controlli sono già in corso e continueranno con regolarità. Ma occorre tenere presente che questo compito è solo uno dei tanti affidati ai laboratori provinciali di igiene e profilassi ai quali — per una legislazione ormai anacronistica — sovrintendono amministrazioni diverse con finalità igieniche ed ecologiche diverse. Ma tali finalità, anche se artificiosamente tenute distinte, costituiscono in realtà un unico aspetto di quella prevenzione primaria, così fino ad oggi trascurata nei confronti del momento curativo, che deve esercitare il controllo della nocività per poterne rimuovere le cause.

La prevenzione primaria, compito fondamentale dei laboratori provinciali, è un fatto fondamentalmente ambientale, strettamente collegato alla produzione ed al territorio in cui questa si esplica.

Di fronte a questi complessi e delicati compiti, il laboratorio provinciale di Pescara, che ne sente tutta la responsabilità intende operare ai limiti delle sue possibilità. L'amministrazione provinciale di Pescara, della quale il laboratorio costituisce un servizio, intende dal canto suo fermamente potenziarlo di tecnici e strutture.

Test gratuiti per la talassemia

CAGLIARI — Nel quadro della «campagna prevenzionale contro la talassemia e il favismo», l'Associazione regionale sarda per l'assistenza ai talassemici, ha preparato un manifesto in occasione della Fiera Campionaria della Sardegna. Le due malattie, si legge nel manifesto, «possono essere evitate con certezza, conoscendo tempestivamente se il sangue contiene o no un determinato carattere genetico».

Gratuitamente, presso lo stand dell'Associazione Talassemici, alla fiera campionaria, al piano terra del Palazzo dei Congressi, *équipes* mediche eseguiranno tutti i controlli del sangue richiesti.